

Un romanzo politico

Mats Svensson

psicanalista a Stoccolma

Per la prima volta, nell'ottobre dello scorso anno, Verdiglione mi parlò di quest'affaire, raccontandomi questa vicenda con una certa insistenza. Io ascoltavo, un pochino nervoso, e pensavo: "Il dibattito continua". Di quando in quando il dibattito può assumere forme acute come questa. Per esempio si potrebbe considerare una forma acuta di dibattito quel che lo stesso Verdiglione chiama "demonizzazione", e che si caratterizza come risultato del diniego del transfert negli anni Settanta. Demonizzazione. La prima volta reagii veramente, con la sensazione di volere intervenire non a parole, ma con i mezzi del potere, se ne avessi avuti. Fu al mio arrivo nella sede di Senago della Fondazione nel mese di febbraio di quest'anno, quando seppi che le autorità avevano sequestrato il passaporto a Armando Verdiglione.

Il dibattito anche se acuto occorre che si situi a un certo livello. Nell'analisi si ascoltano spesso cose atroci. Ma chi le presenta nella situazione analitica di rado ha la tendenza a farne delle cose. Tutto resta a livello di analisi.

L'analisi e il dibattito hanno luogo anzitutto nel simbolico.

Ma in febbraio avevo trovato tutt'altro. Un intervento giudiziario che aveva il senso, il significato di una privazione di libertà, una privazione della parola. Oggi per Verdiglione il rischio è principalmente la privazione della parola.

In tal senso con il suo libro, con i suoi libri, Verdiglione è riuscito a dimostrare che le istituzioni in Italia si esprimono, per esempio, attraverso la legge Ossicini e non tollerano anzitutto la parola. Cioè in linea di massima la condanna di Verdiglione significa che si vuole legiferare sulla conversazione, perché la psicanalisi, la psicanalisi moderna, la psicanalisi dopo Freud e dopo Lacan, è conversazione. E forse, con Verdiglione, essa è una scienza della parola. Questa pratica comporta il rischio — occorre che lo si sappia — che se qualcuno sporge denuncia al Tribunale per quanto sembra accadere nell'esperienza d'analisi, l'analista non è in grado di potersi difendere da quel che gli viene imputato. Credo che proprio per quest'etica dello psicanalista, il libro di Verdiglione non sia un'apologia quanto piuttosto una specie di romanzo, di romanzo politico forse, forse anche nel senso della sessualità, cioè romanzo politico del tempo, romanzo psicanalitico.

Ma m'interessa saperne di più su quanto avviene quando quel che si

elabora a livello simbolico si trasforma in qualcosa di completamente diverso. fino a portare la gente che ha un potere all'arresto del corpo, cioè della parola di chi funziona come una sorta di garante della persistenza di quel livello che ho cercato di definire, di concentrare nel termine "simbolico".

Milano, novembre 1986
